

Biografie delle icone sportive: quando il campione si racconta

Biographies of Sports Icons: When the Champion Talks about Himself

Fabrizio Ciocca

Università Sapienza Roma, Roma/Itália
Dottorando in Storia d'Europa
fabrizio.ciocca@uniroma1.it

SINTESI: Nel mondo dello sport, ed in particolare in quello del calcio, da alcuni anni hanno acquisito sempre più importanza le biografie, genere letterario che solitamente viene invece associato alle storie di personaggi politici e storici piuttosto che alle vite di grandi campioni sportivi. In questo articolo vengono analizzate le biografie ufficiali di quattro leggende del calcio, autentiche icone planetarie, quali quella di George Best, Johann Cruyff, Diego Armando Maradona e Francesco Totti. Attraverso la comparazione di alcuni episodi comuni (i primi calci, l'esordio nel professionismo, il passaggio da "semplice" calciatore a fenomeno globale) si è cercato di comprendere se dall'analisi delle singole biografie è possibile rintracciare uno "schema narrativo" che cerca di soddisfare le aspettative del lettore e ne rafforzi il rapporto di identificazione con il proprio idolo.

PAROLE CHIAVE: Calcio; Leggende; Biografie; Icone.

ABSTRACTS: In the world of sport, and in particular in that of football, biographies, a literary genre that is usually associated with the stories of political and historical figures rather than the lives of great sports champions, have become more and more important for a few years. This article analyses the official biographies of four football legends, authentic planetary icons, such as that of George Best, Johann Cruyff, Diego Armando Maradona and Francesco Totti. Through the comparison of some common episodes (the first kicks, the debut in professionalism, the transition from a "simple" player to a global phenomenon) we tried to understand, from the analysis of the individual biographies, if it is possible to trace a "narrative scheme" that can meet the expectations of the readers and strengthen their relationship of identification with their idol.

KEYWORDS: Football; Legends; Biographies; Icons.

INTRODUZIONE

Negli ultimi decenni, le biografie del calcio hanno acquisito una notevole importanza, andando oltre la mera funzione di raccontare fatti e storie di giocatori famosi. Infatti, poiché il calcio è ormai diffuso ovunque nel mondo e i suoi Campioni sono considerati dai tifosi non solo degli atleti ma delle vere e proprie icone e modelli da seguire, spesso il ruolo di una biografia è quello di essere un "ponte" che permette di essere sempre in contatto con i propri idoli, anche dopo che hanno smesso di giocare.

Le biografie consentono ai tifosi di ottenere alcune informazioni su episodi del passato, verificare se la loro visione del fatto fosse giusta, di vedere confermate o meno una serie di etichette sulla carriera del giocatore quali ad esempio una serie di espressioni giornalistiche come "bravo ragazzo", "ribelle" o "genio": la biografia ufficiale rappresenta l'ultima parola, la "Verità" che non può essere messa in discussione da nessun altro e rafforza i meccanismi di identificazione dei supporters con il proprio idolo.

In questo contesto, viene qui presentata un'analisi comparativa sulle biografie ufficiali di quattro dei calciatori più celebri e famosi degli ultimi 50 anni quali il nordirlandese George Best, l'olandese Johan Cruyff, l'argentino Diego Armando Maradona e l'italiano Francesco Totti, quattro storie con un chiaro denominatore comune: a un certo punto della loro carriera, questi atleti sono diventati idoli di interesse comunità, cittadine o di un intero Paese, composte da milioni di sostenitori sempre pronti a perdonare i loro eroi in ogni caso e situazione avversa.

Storie che si sviluppano principalmente in sette città, per lo più europee (Belfast, Manchester, Amsterdam, Barcellona, Buenos Aires, Napoli e Roma), sullo sfondo di una serie di questioni sociopolitiche forti quali la dittatura franchista in Spagna, i "Troubles" in Irlanda del Nord e le organizzazioni criminali in Italia: 60 anni di calcio, che iniziano con Johan Cruyff negli anni 60' per arrivare al 2018, quando Totti si ritira ufficialmente dal calcio giocato, di storie e di passione per questo gioco che ha plasmato intere generazioni di giovani e non solo.

La tematica qui proposta mira a comprendere se, analizzando le quattro biografie, sia possibile individuare uno “schema narrativo” simile, o se ognuna segue un suo percorso autonomo; per fare ciò la metodologia adottata è stata quella di selezionare tra tantissimi episodi raccontati dagli autori i momenti più significativi, dall’infanzia ai successi, ai rapporti con i tifosi, e confrontarli tra loro, al fine di trovare aspetti comuni e differenze: in particolare, quello che qui ci appare interessante è comprendere come i protagonisti di queste eroiche gesta, a distanza di anni, hanno deciso di raccontarle, e in che modo, nelle proprie biografie.

Il primo elemento da sottolineare è che tutte le biografie prese qui in considerazione sono state scritte a partire dagli anni 2000, in coincidenza con l’irrompere della rete internet su scala planetaria, fattore che avrà un impatto decisivo sul mondo dello sport e calcistico. Con la rete, le gesta dei campioni del calcio – e non solo – vengono immediatamente diffuse su scala globale e, grazie a youtube, viste anche da tifosi che ne conoscevano solo i nomi.

Immediatamente, un gol di Cruyff ai Mondiali del ’74 è visibile in ogni angolo del Mondo; l’azione ubriacante¹ di Maradona contro l’Inghilterra ai Mondiali ’86 con il cronista che ne parla come di un “extra-terrestre” può essere rivista all’infinito e confrontata con un gol simile di Messi in Coppa del Re o il gol di George Best nel 1968 contro il Benfica, decisivo per la vittoria della prima coppa campioni di una squadra inglese, diventa oggetto di venerazione per i tifosi del Manchester United che a quella data non erano nati.

In pochi anni, migliaia di azioni e gol spettacolari e interviste che erano state riservate solo ai nonni e ai padri che avevano vissuto la generazione di questi giocatori del passato, diventano fruibili anche per i figli. Campioni del passato riacquistano una sorta di attualità grazie ad internet: i tifosi più giovani riscoprono questi idoli e aumenta la voglia di saperne di più, di conoscerli meglio, di avere una chiave d’accesso ai loro comportamenti del passato.

¹ Download dal sito: <https://bit.ly/2PyGpuP>.

La biografia diventa quindi lo strumento che soddisfa questa esigenza di riscoprire le storie di giocatori che hanno appassionato generazioni di tifosi e permette alla Leggenda di assumere una forma “umana”, in cui possono raccontarsi, in modo più intimo, portando a conoscenza del grande pubblico anche delle loro debolezze e fragilità.

Tra i primi a compiere questa operazione saranno Maradona nel 2000 e Best nel 2001, mentre Cruyff rilascerà la sua biografia ufficiale nel 2016, esattamente pochi mesi prima della sua morte. In ogni caso sono scritte dopo molti anni dopo aver terminato la propria carriera calcistica mentre Totti rappresenta invece un caso a sé: la morbosità e l'affetto dei tifosi della Roma verso l'icona giallorossa, la sua fedeltà all'unica squadra con cui ha giocato per 25 anni, faranno sì che solo un anno dopo aver smesso con il calcio giocato rilascerà la sua biografia alle stampe, provocando tra l'altro anche polemiche² con la stessa Società della quale nel frattempo era diventato dirigente, ma che lascerà a fine stagione.

GLI INIZI: CASA E STRADA!

Tutte le biografie qui analizzate iniziano descrivendo l'adolescenza e il percorso che porterà questi ad entrare nel mondo del professionismo e due sono le costanti in tutte le storie: il ruolo fondamentale della famiglia e la “strada” come il primo campo di calcio.

Le famiglie vengono sempre descritte come affettuose, umili, comprensive: le mamme amorevoli e gentili si occupano della salute dei figli, i padri spesso assenti per lavoro ma le prime figure con cui condividere i successi iniziali. Dei veri e propri “gusci”, una comfort-zone che i figli lasciano solo quando devono andare a giocare a football con gli amici.

La strada infatti è il luogo dove si danno i primi calci, dove mettono in pratica le proprie doti naturali e le abilità tecniche che poi affineranno nel mondo del calcio

² "Roma, Baldini verso l'addio: il motivo nell'autobiografia di Totti. Ecco le frasi incriminate" download dal sito <https://bit.ly/2RfYCO8>.

“vero”: per ora i marciapiedi e le buche sono le superfici dove calciare i palloni per provare l’effetto, gli spigoli gli angoli da usare per piazzare la palla.

Racconta Cruyff: “A giocare a calcio ho imparato per strada, nel quartiere Betondorp. Era pieno di palazzi popolari, destinati alla classe operaia e noi bambini passavamo un sacco di tempo fuori casa; giocavamo a pallone ovunque ci fosse possibile”,³ mentre per Best era il cortile di una scuola nella fredda Belfast il luogo “dove schizzavo a prendere a calci il pallone”.⁴

I campetti dell’area circostante di Villa Fiorito, periferia povera ai margini di Buenos Aires rappresentano i luoghi dove il Maradona bambino esprime la sua gioia per il calcio. Come racconta lui stesso “non so se fossimo i figli della strada, ma sicuramente eravamo i figli dei campetti. Se i nostri genitori ci cercavano, sapevano dove trovarci. Stavamo lì, a correre dietro al pallone”.⁵

Per Totti la strada invece diventa il ritrovo collettivo di una gioventù europea spensierata, senza troppi problemi economici (siamo a metà anni ’80 e l’Italia è tra le prime dieci economie mondiali), in un quartiere romano popolare e centrale come San Giovanni, e, come lui stesso racconta nella sua biografia,⁶ dopo cartoni animati in TV, con la saga “Holly e Benij” che racconta le avventure di due giovani giocatori giapponesi, autentico cult per i bambini e ragazzi, poi tutti giù a giocare per strada.

Ancora Totti così descrive i suoi inizi con il pallone:

A calcio giocavamo in cortile ma anche in strada, perché non esisteva ancora l’orario continuato e alle due i negozi abbassavano la saracinesca regalandoci, a volte fino alle cinque, le migliori porte che potessimo desiderare. La gente non ne era felice, perché ogni pallone calciato violentemente contro le serrande provocava un rumore esagerato e le conseguenti proteste, ma nessuno di noi se ne curava. Giocavamo ‘alla tedesca, ovvero con passaggi corti e al volo, classico esercizio da marciapiede per evitare che la palla vada in strada.⁷

³ CRUYFF. *La mia rivoluzione*, p. 14.

⁴ BEST. *The Best*, p. 21.

⁵ MARADONA. *Io sono el Diego*, p. 14.

⁶ TOTTI; CONDÒ. *Un Capitano*, p. 12.

⁷ TOTTI; CONDÒ. *Un Capitano*, p. 14.

Quegli anni infatti, che coincideranno con la caduta del Berlino e la fine della Guerra Fredda, per il giovane Totti sono anni in cui

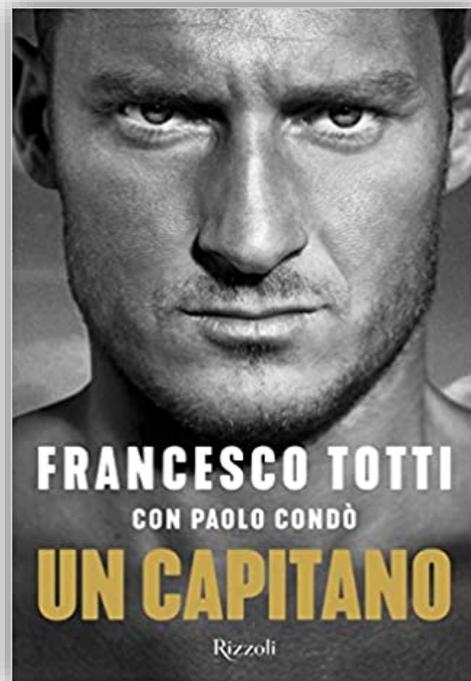
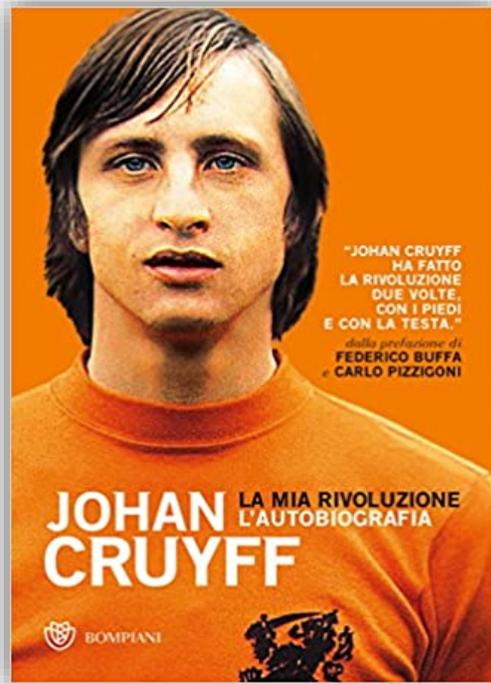
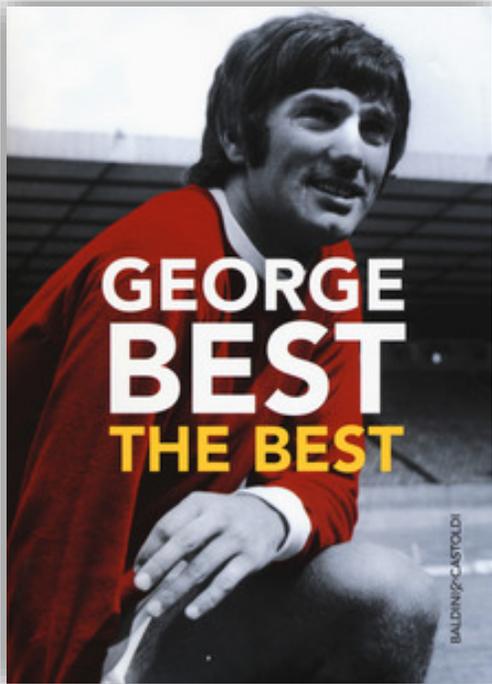
la strada esercitava un richiamo fortissimo, perché nel quartiere ci si conosceva tutti e le mamme si sentivano tranquille a lasciarti uscire, tanto c'erano decine di occhi a controllarti. Quelli dei negozianti di via Vetulonia, per esempio, che se non avevano clienti non rimanevano dietro ai banconi come succede oggi, ma si piazzavano sulla porta o direttamente fuori, sul marciapiede, e lì chiacchieravano fra loro, con i passanti e pure con noi bambini.⁸

In questo breve passaggio Totti rimarca una sorta di nostalgia del passato, dove la vita scorreva più tranquilla e il tema della sicurezza urbana ancora non aveva invaso il dibattito politico come succede oggi Italia, ed una sorta di rimpianto del passato ritorna spesso nella sua biografia, con diversi riferimenti ad un mondo che è cambiato e che il campione romano non riconosce più come suo: allo spogliatoio composto ormai solo da giocatori stranieri con cui è impossibile dialogare se non in inglese, all'uso smodato dei social da parte dei calciatori, ad una città sempre "meno" romana.

Già da questo primo sguardo comparativo, sebbene trattasi di giocatori che hanno vissuto in epoche completamente diverse, è facilmente comprensibile come i lettori possono identificarsi con questi giocatori: tutti si raccontano come ragazzi normali, con famiglie semplici alle spalle e la passione e l'amore per il calcio che trova il suo naturale sfogo per le strade e vie dei quartieri popolari.

Tutti elementi che hanno caratterizzato intere generazioni di giovani che speravano di diventare futuri calciatori, e che di fatto possono rivedersi nelle storie descritte in queste biografie. Traspare anche una sorta di "nostalgia" per un Mondo che sembra sempre lontano: la "strada" come luogo privilegiato per i ragazzi, la presenza quotidiana costante dei genitori.

⁸ TOTTI; CONDÒ. *Un Capitano*, p. 12.



In foto: le copertine delle biografie.

L'ESORDIO

Un altro punto in comune che si riscontra in tutte e quattro le biografie è il racconto dell'esordio nel mondo del professionismo, passaggio fondamentale dal gioco in strada al praticare il football come un lavoro, "passe-partout" per raggiungere fama e successo.

Tra i quattro, quello più travagliato appare sicuramente quello di Best: un primo "assaggio" avviene nel luglio del 1961, ma dura esattamente 24 ore. Partito da Belfast per un provino con il Manchester United della durata di due settimane, l'impatto con la prima squadra è devastante, tanto da decidere il giorno dopo di ritornare a casa.

Di questa sua prima esperienza, Best scrive:

Ero cresciuto sognando di venire in Inghilterra e di giocare con una grossa squadra. Ma quando ero a Belfast era solo una fantasia. Quando sei un ragazzino usi tutta la tua immaginazione, ti vedi di fare goal a Wembley con 100.000 tifosi che urlano il tuo nome. Non pensi a tutto ciò che ti toccherà prima di quel momento, tipo startene in un campo di allenamento gelato con le ginocchia che tremano davanti questi giganti che fino a poco prima conoscevi per nome.⁹

Decisivo sarà il padre, che riesce a convincere un George appena quindicenne a ritornare pochi mesi dopo a Manchester, dove passerà i successivi due anni nelle giovanili prima di firmare il primo contratto da professionista. Racconta Best: "Non guardai nemmeno la cifra dell'ingaggio, scrissi un biglietto a mio padre, la lettera più breve che io abbia mai spedito. Volevo che gli arrivasse il prima possibile: Tuo figlio ha firmato".¹⁰

In questa vicenda il rapporto padre-figlio sembra determinante; è il padre che convince Best a riprovare l'avventura con i professionisti e sempre il padre il primo a ricevere la lieta notizia. L'avventura ripartirà, per esordire in campionato due anni dopo, il 14 settembre del 1963.

⁹ BEST. *The Best*, p. 39.

¹⁰ BEST. *The Best*, p. 51.

Nella sua biografia il contatto con la folla viene descritto come particolarmente emozionante: “la cosa più incredibile del mio debutto nella prima squadra fu camminare lungo il tunnel e sentire il rumore di più di 50.000 tifosi che continuava a diventare sempre più forte a mano a mano che si avvicinavano al campo, mi si rizzavano letteralmente i capelli in testa”.¹¹

Per Cruyff invece l'esordio è un percorso più lineare, naturale epilogo di un percorso iniziato già a 10 anni nelle giovanili dell'Ajax e che culmina sette anni dopo con il debutto in campionato il 15 novembre del 1964, che lo stesso olandese descrive senza particolare enfasi o emozione, ma anzi, quasi sottotono:

poiché avevo frequentato quasi tutti i giorni il De Meer¹² da quando avevo cinque anni, quando mi promossero in prima squadra conoscevo già tutti i giocatori. Il passaggio dalle giovanili alla prima squadra non fu niente di particolare per me, l'approccio con cui scendevo in campo rimase lo stesso.¹³

Di diverso tenore però è il modo in cui Cruyff descrive la prima volta in cui entra allo stadio durante una partita: a soli otto anni infatti gli viene dato un forcone per drenare il terreno zuppo d'acqua davanti alle porte. Per l'olandese “una cosa del genere non si può dimenticare; mentre infilavo il forcone nell'erba, mi sentii responsabile del campo su cui avrebbero giocato i miei eroi”.¹⁴

Il fatto che Cruyff nella sua biografia citi questo episodio come un elemento indimenticabile piuttosto che l'esordio con l'Ajax, lascia trasparire che nel momento in cui ha deciso di scrivere la biografia della sua vita e i ricordi, probabilmente le emozioni del Johan-bambino sembrano prendere il sopravvento sul Johan-professionista, che a soli 18 anni diventerà titolare fisso in squadra e una delle colonne portanti del club.

¹¹ BEST. *The Best*, p. 56.

¹² Lo stadio dell'Ajax, che Cruyff vide per la prima volta a cinque anni grazie all'amicizia del padre con l'addetto alla manutenzione dei campi, che nel libro viene citato come “zio Henke”.

¹³ CRUYFF. *La mia rivoluzione*, p. 26.

¹⁴ CRUYFF. *La mia rivoluzione*, p. 18.

Al momento della firma come professionista a tempo pieno,¹⁵ è presente anche la madre, che in quel periodo si occupava di pulire gli spogliatoi della squadra, un lavoretto che il club le aveva offerto dopo la morte del marito, e come per Best, anche il primo pensiero di Cruyff è per il proprio genitore: “Le dissi subito che da quel giorno non avrebbe più pulito gli spogliatoi del club. Non volevo che lavorasse in una stanza che io poco prima avevo tenuto a sporcare”.¹⁶

Per Maradona invece, l’esordio non è altro che una meta di un predestinato: “ero un professionista fin da piccolo, lo dico sempre: giocavo con la squadra che per prima veniva a chiamare”.¹⁷

Il primo contatto con il pubblico, che sarà uno degli aspetti fondamentali della sua carriera, il rapporto quasi “viscerale” con i tifosi, era avvenuto già a 10 anni, quando durante un Argentinos-Boca,¹⁸ durante l’intervallo, Maradona, presente come raccattapalle, inizia a palleggiare e gli spettatori in visibilio inizia ad urlare a gran voce “Che rimanga! Che rimanga!!”.¹⁹ Il ragazzo di Villa Fiorito non è quindi uno sconosciuto al grande pubblico (come nel caso degli altri tre giocatori qui considerati, salvo che per gli esperti di calcio giovanile); anzi, l’aspettativa è così forte che tutti si chiedono quando avverrà finalmente l’esordio. Questo è lo scenario ambientale all’interno del quale inizia la carriera nel professionismo di Maradona e del suo debutto ufficiale, che si realizzerà il 20 ottobre del 1976, a soli 16 anni.

Il giorno prima gli viene comunicato che all’indomani andrà in panchina con la prima squadra e che sarebbe entrato, e l’argentino racconta in questo modo il suo esordio: “Dal campo della prima squadra ero partito con il cuore in gola per correre a dirlo al vecchio e alla vecchia”.²⁰ Neanche il tempo di raccontarlo alla *Tota* e nel giro

¹⁵ Cruyff fu il secondo giocatore della storia dell’Ajax a firmare un vero contratto full-time con la squadra; fino al 1964 i giocatori firmavano contatti part-time, per poter svolgere anche altri lavori durante la giornata.

¹⁶ CRUYFF. *La mia rivoluzione*, p. 27.

¹⁷ MARADONA. *Io sono el Diego*, p. 15.

¹⁸ Maradona già era inserito nelle giovanili dell’Argentinos, motivo per cui poteva partecipare come raccattapalle nelle partite della prima squadra.

¹⁹ MARADONA. *Io sono el Diego*, p. 21.

²⁰ Nella biografia quando parla dei genitori Maradona usa il “vecchio” e la “vecchia”; per la madre anche “Tota”.

di due secondi lo sapeva tutta Fiorito; tutta Fiorito era informata che il giorno dopo avrei giocato”.²¹

Ancora una volta sono i genitori i primi a cui comunicare la notizia, i primi da ringraziare, che vengono in qualche modo “ripagati” dai tanti sacrifici fatti²² e l’esordio di Diego nel professionismo viene descritto quindi come una grande festa collettiva, che coinvolge tutti: in primis il Papà che per vedere il debutto del figlio in prima squadra con l’Argentinos prenderà un permesso da lavoro (narrato come evento eccezionale), poi tutti i parenti e gli amici più stretti, ed infine un intero quartiere, che vede in questo ragazzo prodigio una forma di riscatto dalla marginalità sociale.

Per Diego Maradona da quel giorno, in pochi mesi arrivano i servizi sui giornali e le televisioni nazionali e alcuni mesi più avanti addirittura l’esordio con la Celeste, la nazionale argentina. Eppure non sembra un momento felice per Maradona, che nelle pagine successive trasmette tutta la sua condizione di persona che si trova a vivere un successo arrivato probabilmente troppo presto, ancora minorenne, di un ragazzo abituato a vivere in modo semplice e di colpo proiettato in un Mondo crudele e spietato come quello del professionismo, tanto da sembrare quasi che in questo passaggio della sua biografia egli voglia mettere le “mani avanti” per spiegare ai propri fans da dove nascano una parte dei suoi futuri problemi; se non una giustificazione, almeno delle attenuanti per i suoi comportamenti.

L’esordio di Francesco Totti con la Roma invece avviene in una domenica invernale del 1993 a Brescia, anche lui sedicenne, fino ad allora conosciuto a livello locale come ottimo attaccante della squadra dei giovani. Come Maradona, riceve la notizia il giorno prima, cosa che gli provoca imbarazzo, vergogna, senso di inadeguatezza per doversi confrontare con i professionisti della Serie A, in un periodo in cui il calcio italiano è considerato dagli addetti ai lavori il più forte e competitivo al Mondo. Giocherà tre minuti, quel tanto per fare l’esordio nel professionismo.

²¹ MARADONA. *Io sono el Diego*, p. 23.

²² In diverse occasioni nelle prime pagine Maradona sottolinea come il padre si fosse “spaccato la schiena” pur di farlo mangiare tutti i giorni e questo a suo dire gli avrebbe permesso di essere forte e robusto per giocare a calcio.

Al rientro a casa viene festeggiato dai genitori e parenti, e alcuni mesi dopo firmerà il contratto con la Roma da 160 milioni di lire italiane a stagione (circa 130 mila euro attuali). A questo punto, c'è un passaggio molto importante, in cui Totti rende omaggio ai suoi genitori: “questa cifra tuttavia non rappresenta alcun riscatto sociale, né una rivincita per chissà quale infanzia disagiata. A casa nostra non solo papà non ha mai fatto mancare niente, ma ogni anno si va in vacanza, cosa che non tutti si possono permettere”.²³

Ancora una volta, il rapporto con la propria famiglia viene messo sopra tutto, i genitori e i sacrifici ricordati, senza i quali il Campione non sarebbe diventato tale: questo rapporto quasi sacro giocatore-famiglia, come visto, ricorre in tutte e quattro le biografie e viene rimarcato in diverse occasioni.

DA GIOCATORE A LEGGENDA: LA VITTORIA PIÙ IMPORTANTE

Le carriere di questi quattro giocatori, costellati da successi con i propri club e record personali, hanno fatto sì che siano entrati a buon diritto nella Storia del Calcio, grazie alle loro vittorie e ai loro record individuali, che come loro stessi raccontano, ottenuti grazie ad un mix di fattori, quali bravi allenatori, compagni validi, società ben organizzate, tifosi calorosi e ad anche quella giusta dose di fortuna che in certi momenti è decisiva.

C'è però un trionfo vittoria che per ognuno dei quattro segna il passaggio fondamentale: da giocatore di calcio a “leggenda vivente”, che li trasforma in icone popolari e in figure nazional-popolari in cui non si identificano solo i tifosi, ma anche persone non particolarmente appassionate al football che impara a conoscerli e a seguirli.

Per Best è la vittoria della Coppa dei Campioni del 1968 con il Manchester United, quando, per la prima volta, una squadra inglese arriva al traguardo europeo più importante, con un gol decisivo del nordirlandese ai supplementari contro il grande Benfica di Eusebio, e sempre nello stesso anno riceverà anche il Pallone d'oro

²³ TOTTI; CONDÒ. *Un Capitano*, p. 35.

come miglior giocatore europeo dell'anno solare e il nomignolo di "Quinto Beatle", che la dice lunga sulla sua popolarità.

Anche per Cruyff la vittoria della Coppa Campioni con l'Ajax nel 1971 è l'inizio della sua Leggenda, a cui ne seguiranno altre due, e il successo personale per tre volte nel Pallone d'Oro, oltre ad esportare il famoso modello a zona della sua squadra anche nella nazionale olandese.

Per Maradona la vittoria dei Campionati del Mondo nell'estate del 1986 in Messico, dove sarà assoluto protagonista, rappresenta il momento più alto della sua carriera, in cui la sua fama raggiungerà il livello planetario, il che può sembrare paradossale poichè, sebbene così precoce, il successo più importante per l'argentino arriverà solamente alla soglia dei 26 anni.

Infatti, prima di quella data nel suo albo d'oro poteva contare solo su un campionato metropolitano con il Boca, una coppa di Spagna durante la sua fallimentare esperienza con il Barcellona, e nient'altro. In quel momento poi, il club dove militava, il Napoli, era una squadra italiana di poco prestigio e non competitiva.

Per Totti, indubbiamente, è la vittoria del Campionato italiano nella stagione 2000-2001, non solo perché primo trofeo di un palmarès che, rispetto agli altri, sicuramente lo vedrà meno vincente, ma perché lo Scudetto lo consacra a 23 anni come Top player, in un torneo che lo vede primeggiare su campioni dal calibro di Del Piero, Zidane, Crespo, Veron, Zamorano, Recoba, Seedorf e tanti altri ancora, mettendo a tacere le critiche di alcuni giornalisti che gli rimproveravano di non essere un giocatore di livello superiore.

È interessante, quindi, l'analisi qui proposta per capire come i protagonisti di queste eroiche gesta, a distanza di anni, hanno deciso di raccontarle, e in che modo, nelle proprie biografie.

Ad esempio, Best ne parla in un capitolo intitolato "Vivere un sogno" in cui descrive il suo stato d'animo al fischio finale della conquista della Coppa dei Campioni: "mi sentivo il padrone del Mondo",²⁴ ammettendo candidamente di non ricordare

²⁴ BEST. *The Best*, p. 112.

nulla del dopo partita “poiché l’unica cosa a cui era interessato era bere a più non posso” e così “il più grande giorno della mia carriera di calciatore per me è solo un buco nero”,²⁵ frammenti in cui Best non nasconde la sua più grande debolezza, il suo grande demone che lo accompagnerà durante tutta la sua carriera, la dipendenza dall’alcool, e che inciderà tragicamente anche dopo.

I ricordi, però, riaffiorano quando la squadra ritornerà a Manchester per festeggiare con mezzo milione di tifosi in strada e il pullman ufficiale che passa tra la folla plaudente e Best paragona questo momento alla fine di una guerra: “mi sentivo come se facessi parte di un esercito che tornava a casa dopo una vittoria”.²⁶

In questo periodo prende definitivamente coscienza della sua forza e, soprattutto, del suo essere diventato un’icona mondiale: “Avevo solo 22 anni, ero il giocatore più giovane ad aver vinto il titolo europeo, ero uno dei calciatori più famosi del mondo, guadagnavo un sacco di soldi e potevo avere praticamente tutto. Ero il padrone del Mondo. Sembrava l’inizio di una lunga e gloriosa carriera”²⁷ ma da lì a breve “tutti volevano un pezzetto di George, perché ero diventato una Superstar”,²⁸ ma la pressione della stampa e la vita mondana diventano una gabbia, a cui riesce a sfuggire solo quando scappa dagli amici per un drink in compagnia .

Completamente diverso invece il racconto di Johan Cruyff del momento che lo lancerà nel gotha dei campioni del football e lo farà conoscere al grande pubblico, ossia la prima vittoria della Coppa Campioni nel 1971 e l’inizio del ciclo Ajax. L’olandese ne parla infatti in modo molto distaccato, nessun ricordo particolare o curiosità sconosciuta; piuttosto l’enfasi è posta su come la squadra giocava, su quali erano i suoi punti di forza, sull’idea del “calcio totale”.

Può ovviamente sembrare strano che uno dei momenti più esaltanti della storia del calcio come quello dei bianco-rossi di Amsterdam venga ricordato dal principale protagonista in modo sobrio e con poche righe. Ma è lo stesso Cruyff a

²⁵ BEST. *The Best*, p. 11.

²⁶ BEST. *The Best*, p. 112.

²⁷ BEST. *The Best*, p. 112.

²⁸ BEST. *The Best*, p. 117.

spiegarlo ai lettori: “E’ stato un periodo gratificante, ma trofei e medaglie sono solo ricordi del passato. Sulle pareti di casa mia non c’è nulla che riguarda il calcio. Non mi è mai piaciuto rimuginare sul passato, e anche quando perdevamo, una volta chiusa la porta di casa riuscivo a dimenticare tutto”.²⁹

Il messaggio che l’olandese sembra voler comunicare ai suoi fans è quello di non guardarsi mai indietro, pena il rischio di vivere di ricordi; viceversa, la vita come lo sport, pone sempre nuovi traguardi da raggiungere e su cui concentrarsi: in effetti tra i quattro, Cruyff è l’unico ad aver raggiunto gli stessi successi anche dopo aver smesso la carriera da calciatore, diventando uno degli allenatori europei più vincenti di sempre (per Totti ovviamente la valutazione ancora non è possibile, tuttavia dopo aver lasciato la dirigenza della Roma nel 2019 ha lanciato una sua società di talent scout).

Per quanto riguarda Maradona, sono ben diciannove le pagine che dedica all’avventura mondiale di Messico ’86, che lo consacrerà come il giocatore più forte al Mondo e sicuramente, uno dei passaggi più importanti di quel torneo, ma soprattutto della sua trasformazione da Campione a Eroe Nazionale, sono i famosi due gol che il capitano argentino realizzerà contro l’Inghilterra, il primo con la mano³⁰ (non visto dall’arbitro), il secondo dopo una galoppata di 80 metri con palla al piede e dribbling di sei giocatori inglesi. Scrive nella propria biografia che

Quella partita con l’Inghilterra, il 22 giugno 1986, è una data che non dimenticherò mai finché vivrò. Si trattava più di sconfiggere un paese³¹ che una squadra di calcio. Valeva di più che vincere un incontro, per quanto prima della partita dicessimo che il calcio non c’entrava niente con la guerra delle Malvine, sapevamo che là erano andati a morire molti ragazzi argentini, che li avevano fatti fuori come passerini... e questa era come una rivincita... recuperare qualcosa delle Malvine. Era più forte di noi: stavamo difendendo la nostra bandiera, i ragazzi caduti, i sopravvissuti.³²

²⁹ CRUYFF. *La mia rivoluzione*, p. 35.

³⁰ La famosa foto di Maradona che colpisce con il pugno sinistro la palla in salto contro il portiere dell’Inghilterra Peter Shilton, è diventata la copertina del libro “Futbol argentino”, del celebre scrittore Osvaldo Bayer, uscito nel 2009 e considerata una delle pubblicazioni più complete sulla storia sociale del calcio in Argentina.

³¹ Il riferimento è alla guerra della Malvine, conflitto combattuto tra argentini ed inglesi tra l’aprile e il giugno del 1982, quando l’esercito argentino invase le isole Falkland rivendicandole come parte del proprio territorio (ad oggi ancora appartenente al Regno Unito), che costò all’Argentina 649 morti, 1.068 feriti e circa 12 mila prigionieri.

³² MARADONA. *Io sono el Diego*, p. 118.

Maradona confessa che la posta in palio di quella partita andava ben oltre la competizione agonistica e in queste poche parole probabilmente c'è la spiegazione del grande amore che ancora oggi l'Argentina riversa al suo figliol prodigo Diego Armando: in effetti queste pagine, che per certi versi sono molto aspre e dure, sembrano essere scritte più per un pubblico argentino che per un lettore comune appassionato di calcio.

Pochi giorni dopo arriverà la vittoria in finale contro la Germania Ovest, e tutta la squadra sarà invitata a festeggiare al palazzo presidenziale sul balcone della Casa Rosada insieme ad Alfonsín, primo presidente eletto democraticamente dopo la dittatura militare degli anni '70 e per Maradona il primo pensiero è però per il Popolo: "In quel momento non mi interessava nessun politico, io pensavo alla gente, fosse stato per me, avrei preso la bandiera e sarei andato a festeggiare in mezzo a loro".³³

In pochi giorni però, la situazione sfugge di mano, e la casa di Maradona a Buenos Aires diventa una specie di attrazione turistica, un luogo di pellegrinaggio. Il giocatore è costretto a vivere blindato, e ne descrive la situazione come insostenibile per lui e la sua famiglia, e pur tuttavia prova a capire i sentimenti che animano quella folla: "provavo a mettermi nei loro panni ed era come se io, da ragazzo, mi fossi piantato davanti alla porta di casa Bochini.³⁴ Credo sia una questione di identificazione, ti piace come agisce una persona e vuoi che lo sappia".³⁵

Per quanto riguarda invece il trionfo più importante di Francesco Totti, egli dedica alla vittoria dello scudetto con la Roma e a quella stagione ben due capitoli per un totale di 35 pagine, praticamente oltre il 10% della sua biografia, ed in particolare all'ultima partita di quel campionato, il 17 giugno 2001, che darà il titolo matematicamente ai giallorossi, e dove Totti segnerà il gol iniziale e la Roma vince il suo terzo scudetto, 18 anni dopo l'ultima vittoria e le gesta del brasiliano Paulo Roberto Falcão.

La sera stessa il Capitano romanista decide di festeggiare per la città, in motorino e casco, per "godermi questi infiniti cortei di bandiere, questi colori – il

³³ MARADONA. *Io sono el Diego*, p. 124.

³⁴ Ricardo Bochini ex centrocampista argentino dell'Independiente, idolo di Maradona da bambino.

³⁵ MARADONA. *Io sono el Diego*, p. 124.

giallo e il rosso – che pitturano tutta Roma, questa gioia senza mediazione e senza pensieri, la notte più bella della mia vita e delle vite di tanti che mi viaggiano accanto, e non s’immaginano chi ci sia sotto quel casco”.³⁶

Da quel giorno Totti diventa a soli 23 anni, il simbolo di un’intera comunità, quella romanista, che non lascerà mai più per il resto della sua carriera ed egli stesso è già conscio del potere che la sua figura iconica esercita sulla pubblica opinione:

Dallo scudetto in poi ho capito che quello che dico e faccio può influenzare l’opinione di parecchie persone, perché di me tendono a fidarsi. Ho detto che sarei rimasto per sempre e sono rimasto: questa è la cosa che più di qualsiasi altra ha cementato il rapporto d’amore fra me e i tifosi. Amore e fiducia. Perciò sono sempre stato attento a tenermi distante dalla politica, un campo in cui ritengo di non dover orientare nessuno.³⁷

Da quel giorno la vita di Totti, da come emerge dai racconti e dagli episodi che racconta nella biografia, sembra cambiare drasticamente ed il prezzo da pagare per questo successo, che tra l’altro lo porta ad essere conosciuto in tutto il Mondo, è quello di non poter vivere la sua città, pena l’essere sempre bloccato da migliaia di tifosi in visibilio in ogni posto in cui si reca, tanto da esprimere, con un misto di consapevolezza e tristezza, il seguente desiderio: “per un giorno vorrei essere proprio un turista invisibile, per girare Roma in lungo e in largo senza assembramenti e senza selfie. Oppure il protagonista della Grande bellezza,³⁸ quando rincasa molto tardi la notte, e attraversa i luoghi più affascinanti della città completamente deserti”.³⁹

CONCLUSIONI

In questa analisi comparativa tra biografie di campioni sportivi, considerati delle autentiche icone globali, sono stati selezionati in particolari tre momenti precisi delle loro carriere: i primi calci con gli amici, dove la passione era alla base di tutto; il

³⁶ TOTTI; CONDÒ. *Un Capitano*, p. 87.

³⁷ TOTTI; CONDÒ. *Un Capitano*, p. 201.

³⁸ La “Grande Bellezza” è un film italiano che ha vinto l’Oscar come miglior film del 2013.

³⁹ TOTTI; CONDÒ. *Un Capitano*, p. 201.

passaggio al professionismo, in cui si entra in una dimensione non più ludica ma professionale, e, infine, la trasformazione da giocatori a Campioni e Leggende.

Per Cruyff l'enfasi è posta sugli altrettanti successi come allenatore del Barcellona; di Best viene descritto il suo declino che lo porterà in campionati minori in giro per il mondo e il post-carriera altrettanto problematico; di Maradona gli ultimi capitoli sono dedicati al suo rapporto con i compagni (che il giocatore divide in “amici e nemici”) e il mondiale del 1990 che scatenò un vero e proprio caso politico dopo alcune dichiarazioni del giocatore;⁴⁰ per Totti si chiude con l'ultima partita giocata allo Stadio Olimpico e il suo addio.

In questa analisi, come detto, si è deciso tuttavia di enucleare i momenti decisivi per la “costruzione” dell'icona, ossia i passaggi che hanno trasformato dei bambini che prendevano a calci un pallone nel loro quartiere a campioni leggendari, ed il primo tassello di questo mosaico è il ruolo fondamentale dei genitori: in tutti i quattro casi analizzati, la famiglia emerge come il luogo confortevole, che infonde sicurezza, che protegge i figli, che li supporta.

Nel momento del passaggio al professionismo il primo riconoscimento va a loro, a cui i figli riconoscono i meriti di non avergli mai fatto mancare nulla e la gratificazione per il debutto in prima squadra è quindi dedicata ai genitori, è con loro che questi ragazzi ancora adolescenti vogliono condividere la gioia dell'esordio nelle rispettive leghe nazionali.

Se, quindi, vi sono degli aspetti che sembrano accomunare tutti e quattro (oltre allo stretto rapporto con la famiglia, anche la strada come primo spazio urbano per testare le proprie abilità) le differenze emergono quando arriva il successo e la popolarità che supera i confini del mondo sportivo.

⁴⁰ Prima della semifinale Italia-Argentina, che era programmata da giocarsi il 3 luglio 1990 allo Stadio San Paolo di Napoli, Maradona invita i tifosi napoletani che avrebbero assistito alla partita allo stadio a schierarsi con lui (e l'Argentina) sostenendo che nel resto d'Italia nei confronti dei napoletani il sentimento prevalente era quello razzista (questo episodio è ampiamente spiegato nella biografia). Queste parole provocarono una sorta di scandalo e prese di posizione anche a livello politico di condanna del giocatore.

Per Cruyff l'essere il calciatore europeo più forte e famoso del suo periodo non crea particolari problemi o emozioni, tanto che i continui trofei vinti finiscono negli scatoloni: il suo distacco, il suo approccio sempre concentrato all'obiettivo, in effetti, ne confermano i tratti che tutti i tifosi hanno imparato a conoscere durante tutti gli anni della sua carriera, sia come allenatore che come giocatore.

Per Best invece il 1968, anno della sua consacrazione mondiale, tanto da venir associato ai Beatles in termini di popolarità e figura iconica, saranno l'inizio della fine: il campione nordirlandese, infatti, non riesce a gestire la pressione mediatica e pubblicitaria che gli arriva, e comincerà a rifugiarsi sempre più nell'alcool. La figura che ne emerge è quella di un ragazzo che si trova a vivere una cosa più grande di lui, e Best durante tutta la biografia si trova a confrontarsi con questo problema, che tuttavia non nasconde al lettore, spiegando come dietro il successo apparente, la fama e i soldi, le vite personali sono molto complesse e sofferenti.

Maradona e Totti invece sono quelli le cui biografie per certi versi più si somigliano: in entrambi i casi il rapporto con la gente, questa connessione "viscerale" è sempre presente: per Maradona è l'Argentina e Napoli, per Totti è Roma.

Tutti e due affermano e manifestano di avere piena consapevolezza del loro potere sulla gente, del loro essere diventati eroe per milioni di persone, con una differenza: infatti Maradona lo è di un'intera nazione, che lo accoglie come un Dio al ritorno dal Messico per festeggiare la prima vittoria di un Mondiale della Celeste mentre Totti rimane un mito confinato soprattutto all'interno della sua città, tanto da scrivere nella sua biografia che lo Scudetto vinto con la Roma non potrà mai essere paragonato come intensità di emozioni alla vittoria del Mondiale del 2006.

Un ulteriore elemento di analisi è comprendere a chi parlano questi ex-giocatori: per Cruyff il target scelto sembra un pubblico di sportivi appassionati, per Maradona e Totti soprattutto i "loro" tifosi, mentre la biografia di Best appare essere scritta più per sé stesso che per gli altri, quasi come una sorta di elaborazione degli errori passati.

Alla domanda iniziale quindi, se è possibile rintracciare uno schema narrativo costruito ad “arte” per rafforzare un sentimento di identificazione dei tifosi, non è possibile rispondere in modo assolutamente affermativo, tuttavia si rintraccia uno stile narrativo molto simile, che tende a privilegiare certi episodi conosciuti da tutti e che quindi vanno a spiegare perché all’epoca gli stessi fecero o presero certe decisioni, svelando finalmente “misteri” su cui i tifosi hanno discusso per anni, ognuno portando la propria idea quasi fideistica.

Non è ovviamente possibile sapere se ci sono precise scelte editoriali nel momento in cui un campione di questo livello decide di raccontare la propria carriera e quanto margine di autonomia viene loro attribuito nel raccontare le proprie vite. Sicuramente, nel caso di Cruyff e Best sono una sorta di testamento finale, dato che entrambi da lì a poco moriranno per lunghe malattie (Best circa tre anni dopo il rilascio della sua biografia, Cruyff meno di un anno).

È innegabile che le biografie rafforzano il senso di identificazione che un lettore può nutrire nei confronti degli stessi giocatori: ricche di episodi, svelano particolari segreti e consentono di rivivere le emozioni di un tempo, che per molti tifosi rimandano alla propria gioventù, e soprattutto, danno un’immagine di questi campioni di persone umili, normalissime, che ad un certo punto della loro vita, grazie solo al loro talento, riescono ad imporsi, facendo sì che coloro che li seguono possono godere e vivere dei successi dei propri beniamini come se fossero i loro.

In un mondo dove regnano la corruzione e spesso il nepotismo, ecco che la “meritocrazia” ha finalmente il suo giusto riconoscimento, che in questo caso è l’abilità nel gioco del calcio. Queste biografie sono quindi costruite soprattutto per far emergere le qualità degli stessi, i loro momenti migliori, ma allo stesso tempo, le loro debolezze, che di fatto li rendono ancora umani, e più vicini al tifoso, che può non solo identificarsi, ma continuare a sognare nelle gesta eterne dei suoi Eroi.

RIFERIMENTI

BEST, George. **The Best**. [Tradotta dall'edizione *Blessed: The autobiography*]. Milano: Baldini Castoldi Dalai Editore, 2004.

CRUYFF, Johan. **La mia rivoluzione**: l'autobiografia. [Tradotta dall'edizione originale *My Turn: The Autobiography*, 2016]. Milano: Edizione Bompiani, 2018.

MARADONA, Diego Armando. **Io sono el Diego**. [Tradotta dall'edizione originale *Yo Soy el Diego*, 2000]. Roma: Fandango Libri, 2020.

TOTTI Francesco; CONDÒ, Paolo. **Un Capitano**. Milano: Rizzoli, 2018.

* * *

Recebido para publicação em: 04 out. 2020.
Aprovado em: 31 mar. 2021.